

## L'OPERA LIRICA VERDIANA NEL '48 TREVIGIANO

Nella breve stagione rivoluzionaria trevigiana durata novanta giorni, dal 17 marzo al 14 giugno 1848, emerge un simbolismo ed un immaginario che ancor oggi l'immutato impianto storiografico trascura. Nel gennaio 1816 con la pubblicazione autorizzata dell'articolo di Madame de Staël *"Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni"* nel primo numero di "Biblioteca italiana" inizia il dibattito italiano su romanticismo e classicismo. Nel dicembre dello stesso anno esce il "manifesto" del romanticismo italiano: *"Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo"* di Giovanni Berchet.

Berchet individua in "Tutti gli uomini, da Adamo in giù fino al calzolaio [...] una tendenza alla poesia"<sup>1</sup> ma esclude da "siffatta disposizione [...] Lo stupido Ottentoto [...] Avvolto perpetuamente tra il fumo del suo tugurio e il fetore delle sue capre [...] [e] Per lo contrario un Parigino agiato ed ingentilito da tutto il lusso di quella gran capitale"<sup>2</sup>.

Quindi la bassa plebe e la nobiltà non sono i destinatari della poesia romantica che invece "comprende tutti gli altri individui leggenti ed ascoltanti"<sup>3</sup>.

Berchet ritiene opportuno "indirizzare la poesia, non all'intelligenza di pochi eruditi, ma a quella del popolo, affine di propiziarselo e di guadagnare l'attenzione"<sup>4</sup>. Pur di coinvolgere il popolo l'importanza della forma viene meno, infatti "Se la poesia è l'espressione della natura viva, ella deve essere viva come l'oggetto ch'ella esprime, libera come il pensiero che le dà moto, ardita come lo scopo a cui è indirizzata"<sup>5</sup>.

In assenza di una patria politica lo scopo è l'individuazione di "una patria letteraria comune"<sup>6</sup> che poggi sulle tradizioni, sulle usanze e sul credo religioso del

popolo italiano.

Una delle espressioni di questa "poesia" fu senz'altro il teatro patriottico che impegnò via via scrittori, poeti, librettisti e musicisti nel comunicare in modo diretto e immediato al "popolo" ciò che esso chiedeva: un sentimento nazionale dal quale poter ricavare l'idea politica.

Il teatro risorgimentale trae le sue origini dal teatro giacobino sviluppatosi in Francia negli anni 1793-1794 e portato successivamente in Italia durante la prima occupazione napoleonica degli anni 1796-1799<sup>7</sup>.

Con la seconda occupazione francese (1800) la fiducia dei patrioti italiani verso Napoleone venne meno e la crisi si avvertì nella scarsità di repertorio teatrale. Nel 1807 venne esteso al Regno d'Italia il Regolamento Imperiale dei Teatri che prevedeva l'istituzione di compagnie drammatiche permanenti e che ebbe come immediata conseguenza la fondazione a Milano del primo teatro di stato<sup>8</sup>.

Alla crisi del teatro di prosa si contrappose agli inizi degli anni Trenta il teatro musicale che con la musica ed il canto evocava i sentimenti peculiari della sensibilità popolare<sup>9</sup>.

Ma è all'inizio degli anni Quaranta, con il coro patriottico verdiano<sup>10</sup>, che si tocca il punto più alto della cultura musicale romantica.

Giuseppe Verdi portò il "popolo" in scena rappresentandolo in modo credibile. Nel *Nabucco*, che venne rappresentato alla Scala nel 1842, il coro che nella parte terza, scena quarta interpretò i moti dell'animo umano verso la patria perduta, risuonò come la voce del popolo italiano<sup>11</sup>.

L'anno successivo, sempre alla Scala, viene rappresentata la quarta opera di Verdi *I Lombardi alla prima crociata*. Nella scena terza del quarto atto è di nuovo presente il coro patriottico, formato da crociati, pellegrini e donne, invocante la bella terra lombarda.

Nel marzo del 1844 venne rappresentato alla Fenice il dramma "politico"<sup>12</sup> *Ernani* ambientato nella Spagna del 1519. Il protagonista, Ernani, è un infelice perseguitato che combatte il potente costituendo una Lega. Il giuramento cantato dal coro della parte terza, scena quarta, porta i congiurati ad un'azione comune: l'uccisione dell'oppressore, in questo caso Carlo V<sup>13</sup>, ma per i patrioti italiani è evidente l'analogia con la situazione politica esistente.

Il 1848 inizia con la rivoluzione di Palermo e la concessione degli Statuti a Napoli, Torino, Firenze e Roma. Il 16 marzo fu annunciata la concessione della Costituzione da parte dell'imperatore d'Austria Ferdinando I<sup>14</sup>.

La notizia delle concessioni imperiali arriva a Treviso nel pomeriggio del 17 marzo:

*Un tripudio di gioia si manifestò da tutti gli animi oppressi[...] Per le piazze, pella Città tutta [...] si affollavano persone di ogni classe gridando ad alta voce "Viva l'Italia – Viva la costituzione – Viva Pio IX".*



*Il crociato milanese indossa il feltro piumato "all'Ernani". Francesco Hayez, Combattente alle Cinque Giornate, 1848. Milano, Museo del Risorgimento.*

*Cittadini, Plebei, Preti, Donne, ragazzi tutti in somma avevano le cocarde tricolori, ed ognuno ripetendo gli evviva si baciava e stringeva; furono subito aperte le carceri ai detenuti politici, i quali venivano condotti in giro quasi a trionfo per la città. – Le Signore passeggiavano sfarzosamente vestite, le campane suonavano a festa, tutti inalberavano Bandiere, indossavano Sciarpe e moltissimi il Cappello e la piuma. – La trasformazione successe rapidamente;*<sup>15</sup>

La festa rende evidente il legame dovuto alla stessa nazionalità e trasforma tutto il popolo in individui uguali ma non trasforma tutti in cittadini. Ne sono escluse le donne di qualsiasi ceto e gli uomini del basso popolo che condizioni avverse, siano esse climatiche, economiche o di salute, costringono periodicamente al ricorso della carità pubblica<sup>16</sup>.

I cambiamenti dell'abito maschile diventano via via più evidenti e pregni di simbolismo trasformando ogni cittadino in un potenziale eroe<sup>17</sup>. L'eroe a cui ci si ispira è *Ernani* e indossare il cappello con la piuma, cioè la maschera verdiana, significa essere pronti allo stesso giuramento di combattere il potente oppressore. Nelle strade e nelle piazze trevigiane si realizza ciò che avviene sulla scena "Tutti si abbracciano, e nella massima esaltazione traendo le spade prorompono nel seguente:"

*TUTTI: Noi fratelli in tal momento*

*Stringa un patto, un giuramento.*

*[indicazioni di scena]*

*CORO: Si ridesti il Leon di Castiglia,*

*E d'Iberia ogni monte, ogni lito*

*Eco formi al tremendo ruggito,*

*Come un dì contro i Mori oppressor.*

*Siamo tutti una sola famiglia,*

*Pugnerem colle braccia, co' petti;*

*Schiavi inulti più a lungo e negletti*

*Non saremo finché vita abbia il cor. [...] (III, 4)*

Lo spazio del teatro si dilata fino a comprendere l'intera città ed unisce realtà ambientale e verità esistenziale<sup>18</sup>.

Il giuramento viene completato con le spade il 12 giugno, alla vigilia della resa, quando militari e volontari sostenuti dal popolo "giurarono sulle spade unione e morte ai Tedeschi, ad ogni costo."<sup>19</sup>

Anche per le donne borghesi, spettatrici delle gesta patriottiche, il vestito rappresenta il ruolo. La "regina della casa" indossa nastri con i colori rivoluzionari

bianco, rosso e verde e cuce e ricama bandiere da esporre sul balcone. Il confine dato dalle pareti domestiche non viene superato e le notizie vengono recate da visitatori ed ospiti oppure vengono attinte direttamente dalla permanenza in due luoghi che sono il prolungamento del salotto<sup>20</sup>: il poggiolo della casa e il palco a teatro.

L'altro simbolo indossato dai patrioti trevigiani è la sciarpa con il simbolo di Pio IX che rappresenta l'adesione al progetto neoguelfo.

Ma vi è un'altra espressione dell'ardore patriottico e del progetto politico che emerge la sera stessa nel chiuso del teatro Onigo:

*Al Teatro tutti accorsero in grandissimo numero; le signore elegantemente vestite avevano e pizzi e nastri dei nazionali colori: i soliti evviva non terminavano mai; lo spettacolo consisteva nei quadri plastici. [...] Le bandiere su cui erano scritti gli evviva alla provvidenza, alla costituzione ecc. passavano da palco a palco, ed erano con trasporto bacciate e ribacciate dalle donne, gli uomini nella platea le passarono di mano in mano fino ai militari che collo stesso entusiasmo le strinsero; le Signore intrecciavano da palco a palco le sciarpe; la banda civica suonava il coro dei Lombardi che veniva accompagnato colle parole a piena gola dagli astanti,<sup>21</sup>*

La borghesia cittadina prende possesso della struttura teatrale e rappresenta se stessa. Il coro de *I lombardi alla prima crociata* raffigura "una collettività che rinserra le sue fila di fronte al nemico comune"<sup>22</sup>:

*O Signore, dal tetto natio  
Ci chiamasti con santa promessa,  
Noi siam corsi all'invito d'un pio,  
Giubilando per l'aspro sentier. (III, 4)*

Il "pio" è il pontefice Pio IX attraverso il quale gran parte della borghesia trevigiana spera si possa attuare pacificamente la costruzione di un organismo statale. Il progetto neoguelfo promosso nel 1843 dalla pubblicazione *Del Primato morale e civile degli Italiani* di Vincenzo Gioberti, esule a Bruxelles, era divenuto uno dei libri più letti nel Lombardo Veneto nonostante fosse stato proibito dall'autorità<sup>23</sup>.

Tale progetto ebbe, com'è noto, una brevissima stagione. La causa patriottica venne abbandonata dal pontefice con l'Allocuzione del 29 aprile 1848 e questo gesto decretò anche la fine del progetto neoguelfo.

Il 5 maggio 1848 in occasione dell'onomastico di Pio IX, il Comitato

Dipartimentale decreta una giornata di festeggiamenti per il "glorioso padre della patria"<sup>24</sup>. Probabilmente la notizia dell'Allocuzione pontificale non è ancora giunta in città ed i festeggiamenti iniziano con una "solenne funzione ecclesiastica nella cattedrale coll'intervento dell'autorità civile e militare"<sup>25</sup>.

La giornata si conclude al teatro Onigo ove tra canti e poesie patriottiche viene rappresentato anche il "Coro dei lombardi con accompagnamento di Banda Civica"<sup>26</sup>.

Con quest'ultima celebrazione sembra concludersi anche la breve "festa" trevigiana, il 9 maggio ci sarà la battaglia di Cornuda.



*Il patriota pronto a colpire il nemico indossa il feltro piumato "all'Ernani" chiamato anche cappello "alla calabrese". (Baldassarre Verazzi, Combattimento a Palazzo Litta durante le Cinque giornate. Milano, Museo del Risorgimento.)*

## NOTE

- 1 G. Berchet, *Lettera semiseria. Scritti scelti di critica e di polemica*, A cura di L. Reina, Mursia, Milano, 1977, p. 46
- 2 Ibidem, p. 48
- 3 Ibidem, p. 50
- 4 Ibidem, p. 61
- 5 Ibidem, p. 62
- 6 Ibidem, p. 59
- 7 F. Doglio (a cura di), *Teatro e Risorgimento*, Cappelli, Bologna, 1961. P. Fabbri, *Quanto valgan gl'italiani: vessilli musicali cispadani e cisalpini*, in F. Tarozzi, G. Vecchio (a cura di), *Gli italiani e il Tricolore*, Il Mulino, Bologna, 1999
- 8 Doglio, *Teatro ...*, p. 17
- 9 Ibidem, pp. 28-29
- 10 Giuseppe Verdi inserisce il primo "coro patriottico" nel "Nabucco" del 1842 e successivamente ne "I lombardi alla prima crociata" del 1843 e nel "Macbeth" del 1847. G. Verdi, *Tutti i libretti d'opera*, Newton, Roma, 1996, II vol.
- 11 Doglio, *Teatro ...*, p. 29
- 12 C. Sorba, *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 2001, p. 199
- 13 Ibidem, pp. 199-200
- 14 G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La rivoluzione nazionale (1846-1849)*, volume terzo, Feltrinelli, Milano, 1991, pp. 118-239
- 15 E. Corniani degli Algarotti, *Memorie della Co. Elisa Corniani degli Algarotti*, Tipografia di Angelo Brotto, Chioggia, 1872, p. 7. La contessa Corniani (m. 1863) moglie dell'avvocato Luigi Perazzolo, assessore municipale e delegato per Treviso alla Consulta di Padova del 26 aprile 1848, scrive un diario degli avvenimenti trevigiani che verrà pubblicato dal genero l'avvocato Domenico Monterumici nel 1872.
- 16 P. Brunello, *Voci per un Dizionario del Quarantotto*, Comune di Venezia, 1999, ad vocem Cittadina, Cittadino, Comunismo. E. Brunetta, *Poveri a Treviso*, Marsilio, Venezia, 1997, pp. 47-71
- 17 Doglio, *Teatro ...*, pp. 5-49
- 18 F. Cruciani, *Lo spazio del teatro*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 100
- 19 Corniani degli Algarotti, *Memorie ...*, p. 35
- 20 Sull'uso e il ruolo del salotto si vedano: M.I. Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'800*, Franco Angeli, Milano, 1985; M. Salvati, *Il salotto*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 1996; A. Martin-Fugier, *I riti della vita privata nella borghesia*, in P. Ariès, G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari, 1990.
- 21 Corniani degli Algarotti, *Memorie ...*, p. 8
- 22 Sorba, *Teatri ...*, p. 199
- 23 A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 43-44
- 24 Archivio di Stato di Venezia, Governo Provvisorio Province Venete, Treviso, b. 1408
- 25 Ibidem
- 26 Ibidem